

Antonio Quintino
30 dicembre 2008

Gli Studi di Settore: la nuova minimum tax

Se per adempiere al proprio dovere fiscale basta adeguarsi agli studi di settore, l'art. 53 della Cost. è violato. La capacità contributiva, infatti, non deve essere intesa solo in positivo bensì anche in negativo, nel senso che non può, il cittadino, essere vessato contribuendo più delle proprie capacità. Gli studi di settore sono entrati nel lessico quotidiano, purtroppo anche in quello dei professionisti economico-contabili, come sinonimo di soglia, sotto la quale l'accertamento - e quindi il maggior importo - è automatico. E' dunque uno strumento di accertamento oppure una nuova "minimum tax"? La risposta è purtroppo ovvia, formalmente è uno strumento di accertamento, sostanzialmente è una nuova "minimum tax". A pagarne le conseguenze, soprattutto in salute, sono i cittadini onesti ovvero quelli che si pongono molti problemi prima di evadere un euro di tasse. E gli evasori incalliti? Quelli trovano altri sistemi, come quello ad esempio, di dichiarare alti volumi di ricavi, insieme ad alti costi (falsi) e magari riuscire ad essere congrui, normali ed anche coerenti. La matematizzazione a tutti i costi forza quello che è il sentimento comune, non matematico, dell'amore, dell'affetto, dell'amicizia, della bontà. Tutti i cittadini, che in altri tempi, sorridevano, sognavano, amavano, oggi odiano, mostrandosi bruti al passante e non facendo alcuna concessione in termini di amore e di bontà. Gli effetti della lotta all'evasione non si vedono solo in termini di entrate, infatti, se da un lato i maggior importi recuperati fanno sorridere la pubblica amministrazione, dall'altro la faranno piangere quando i malesseri sociali sfoceranno in rivolte ormai incontrollabili. Rivolte che potranno manifestarsi in più direzioni e con diverse modalità, una delle quali è la conflittualità sociale che oggi è il dramma quotidiano di ogni cittadino. La politica dovrebbe dare l'esempio, come il buon padre di famiglia, anziché spaccarsi anche dove non esistono separazioni sostanziali possibili. La giustizia fiscale non può essere esercitata da chi, costruendosi un teorema, non vede l'ora di applicare alla realtà, dimostrazioni precostituite che, come Schumpeter definì di Marx, sono "visioni pre-analitiche".

Dopo i numerosi studi ed articoli pubblicati dai più autorevoli esperti in materia, il Parlamento avrebbe dovuto prendere atto che possono essere intraprese altre, più condivise, strade per la lotta all'evasione fiscale. Ormai da anni assistiamo ad un calvario, quello estivo, di contribuenti alle prese con le dichiarazioni dei redditi, non che siano essi a redigerle ma, con grande ansia, devono essi decidere, se non congrui, l'adeguamento o meno ai risultati di "Gerico". La differenza, ormai solo formale, tra la dichiarazione dei redditi ed il questionario studi di settori non rileva, tanto vale formalizzarla in una nuova "minimum tax", almeno l'ansia sarebbe giustificata anche nella forma: c'è sempre la sensazione di incorrere in errore, sia se ci si adegua, sia se non si considerano i risultati di Gerico.

L'inganno più evidente è l'assimilazione, voluta dal legislatore, tra la dichiarazione, da cui discendono gli obblighi costituzionali di contribuire alla spesa pubblica, al questionario "studi di settore", rilevante esclusivamente ai fini degli accertamenti, da parte della P.A. del rispetto delle norme che sottendono all'obbligazione tributaria. Ebbene perché la P.A. non lavora, in silenzio, per far strage di evasori e delinquenti? Forse perché è più semplice stare seduti ed attendere dati e notizie, la cui responsabilità ricade su altri, su professionisti ormai tuttofare che oltre a compilare, controllare, sottoscrivere e liquidare la dichiarazione dei redditi, se la "verificano" e si auto accertano un maggior reddito. La P.A. è praticamente diventata una macchina che si limita a redigere, con l'ausilio di un software (non manualmente), degli elenchi di soggetti che non hanno accettato ciò che il commercialista gli ha sicuramente consigliato, ovvero adeguarsi ai risultati di Gerico.

Sarebbe il caso di tornare ai vecchi tempi, quelli in cui gli ispettori facevano le verifiche ed i commercialisti tutelavano il cliente/assistito, con evidenti vantaggi per tutti. Per il cliente che si sentiva tutelato, per l'ispettore che aveva la soddisfazione di "beccare" i veri evasori e forse anche per il commercialista, che aveva delle responsabilità da verifica esclusivamente per i clienti ispezionati.